

A. Albonetti

Sculture di Vittorio Tavernari

In: *Meridiano di Roma*, 6/6/1943



Ho fatto la conoscenza con questo scultore, poco più che ventenne, alla ultima Sindacale lombarda, ove nella Sala dedicata agli Artisti alle armi aveva esposti due ritratti, uno di essi poi premiato con il premio del Duce.

Mi piacque subito la sua scultura fatta di pazienti tocchi e di impercettibili linee ed ebbi in seguito la curiosità di visitare il suo studio.

La casa milanese di Tavernari, a Porta Vittoria, è piena oltre al possibile di quadri antichi e moderni in continuo transito.

Dal padre pittore e buon restauratore di dipinti, Vittorio ha ereditato il demone dell'arte e la infanzia e l'adolescenza gli è passata fra queste pareti popolate di tele, in un quotidiano colloquio con ignoti personaggi del tempo andato, paesaggi, santi, madonne, nature morte.

A un certo momento è stato un fatto naturale in lui l'appartarsi in uno stanzone per abbandonarsi con completa libertà a sé stesso e realizzare con pazienza quel suo secreto mondo di fantasmi che non poteva ormai più contenere. Ed è nata, in silenzio, la sua scultura.

Da quel tempo lo stanzone domestico è ora divenuto "studio", uno studio popolato di statue, di cartoni, di disegni, di ritratti di tutti i suoi conoscenti.

Vittorio Tavernari in un monologo pacato, controllato di parole, mi parla a cuore semplice della sua vita e della sua arte giovanissima, della sua prima mostra personale a Varese e della sua ultima a Como e i discorsi sono calme confidenze di mestiere e di progetti senza segreti.

Osservo in silenzio la chiusa, intimità dei lavori cercando, dopo la prima sensazione di trarne un raccolto ragionamento.

La sua scultura, qui, è spiegata e aperta, dai primi lavori ai recenti, nel giro cronologico di

date, in felice ascesa di tempo e realizzata con mano lenta e controllata, con calma serena e saggia; una fresca scultura costantemente legata ad un unico ragionamento lirico che alleggerisce la materia fino al massimo della semplificazione.

Le cere, le statue, i chiari disegni hanno una strana fissità intessuta di innocenza magica. Rivedo con piacere il *Ritratto melanconico* e il *Ritratto di amico* esposti alla Sindacale e li trovo qui, fra altri lavori, ancora più densi di valore e di sicurezza.

L'intimità della scultura di Tavernari è data, specie nel ritratto, da un personalissimo intenso sentire il modello fino alla trasfigurazione, per fermarne la sola innocenza fisica attraverso l'interpretazione plastica, cera, terracotta, gesso, marmo.

Ora, stampate e raccolte in cartella, sono uscite, recentissime, le sue puntesecche realizzate durante gli intervalli di riposo consentitogli dalla sua attuale vita militare. In queste tavole la delicatezza del disegno tenue, sensibilissimo, rivela ancora con più confidenza il suo calmo meditativo temperamento. Scoperta è una innocua timidezza dell'artista di fronte al soggetto. Fermati a fili minimi di disegno con nitida purezza sono profili e sembianze di persone trasportati in una solitudine cantata che arriva a un candore lirico, steso fino a restare solo quasi una "sensazione di persona" mentre un fascino che preludia la pittura si adagia specialmente nelle interpretazioni di paese, immagini felici di contrade delle prealpi lombarde, gonfie di vegetazione e di montagne ferme di silenzio sospeso, del silenzio che piace a Tavernari.

E Tavernari vive di questo silenzio contemplativo dal quale nasce con calma tutta la sua arte che è solo una grande pazienza spirituale